

Curato da Teatro e Critica (Simone Nebbia) - www.teatroecritica.net
Progetto di formazione: Laboratorio di visione e scrittura critica

In redazione:

Arianna Cives, Angela Forti, Miriam Guinea, Nino Racco, Elena Zeta

Calabria. Europa. Mondo



Ph Angela Forti

Castrovillari. Calabria. Italia. Europa. Seguendo tale ordine, Castrovillari - e quindi la Calabria - sembrerebbe far parte dell'Italia e, quindi, dell'Europa. Anche parlando di teatro, spesso sembrerebbe dimenticarsi di far parte di una comunità artistica ben più ampia, pagando la colpa eccessiva di vivere una zona marginale. Emarginata da limiti che siamo bravi ad autoprodurre, è altrettanto vero che spesso - come terra e popolazione - siamo vittime del pregiudizio. Figlio di dati oggettivi limitanti o meno, il pregiudizio su questa terra soffia. Non si può negare. E cosa può spazzar via i muri di questo pregiudizio? Il teatro a

Castrovillari soffia con insistenza un vento fresco che arriva dall'Europa, talmente forte da conferire alla kermesse un aspetto internazionale: 'Europe Connection - La drammaturgia europea in Calabria' progetto che abbatte le barriere geografiche e culturali, tenendo a stretto contatto per tre anni consecutivi (2018/2020) nove autori europei con altrettante compagnie calabresi. Un osservatorio critico, coordinato da Paola Abenavoli, valuterà i lavori in corso d'opera. Il progetto, realizzato da Primavera dei Teatri in collaborazione con PAV - Fabulamundi Playwriting Europe, è finanziato da Europa Creativa. Incontro, contaminazione, crescita resi possibili dalle residenze artistiche

che hanno permesso ai drammaturghi di lavorare a stretto contatto con le compagnie. Apripista del progetto è '111', scritto da Tomasz Man per la Compagnia Brandi/Orrico e seguito da Katia Ippaso. Giovedì andrà in scena 'Confessioni di un masochista' scritto da Roman Sikora, con la regia di Francesco Aiello per la Compagnia Rossosimona, seguito da Leonardo Mello. Chiuderà il progetto di quest'anno Saverio Tavano che ha lavorato su 'Extremophile' scritto da Alexandra Badea, seguito dallo sguardo di Renzo Francabandera. Collaterale alle rappresentazioni, l'incontro di giovedì pomeriggio con Andrea Porcheddu che, a colloquio con gli artisti, gli autori, la stampa e gli addetti ai lavori farà il punto su questa prima annualità del progetto. Focus di 'Europe Connection' è promuovere e diffondere la drammaturgia europea in collaborazione artistica con il teatro calabrese. Occasione importante e necessaria per la Calabria, micro realtà artistica rispetto alle più conosciute produzioni italiane. E così scoprire, grazie al confronto e allo scambio, le potenzialità teatrali di questa terra.

Miriam Guinea



Editoriale

La parola è "prova". Provarci, provare: provare di nuovo, provare ancora. Prova che fortifica, prova che falsifica. Siamo qui per questo, per tentare, cadere in tentazione, sperimentare un linguaggio, una sensibilità, un mestiere. Per provare sensazioni nuove, o che già conosciamo e ci fanno stare bene. Per provare a collegare l'effetto alla causa, il palco alla platea, le regioni alle nazioni. Trovare un linguaggio comune vuol dire confronto, metodo scientifico fallibile; trovare un linguaggio nuovo significa comprendere per disgregare, conquistare per rivendicare: fare proprio, condividere e spartire gli elementi di una quotidianità che ci appartiene, anche se non sempre ne siamo consapevoli. Ci vuole la forza, quella di cedere il terreno, il palco, il microfono; quella di saper ascoltare chi parla a nome suo sperando di poter parlare anche a nome di qualcun altro, umilmente, fedelmente, in maniera incondizionata.

Angela Forti

Non resta che polvere

Tutto è relativo. Ogni cosa cambia in base al momento, al contesto, alla persona. In base al punto di vista. È uno dei misteri più affascinanti dell'essere umano, la percezione: perché dentro di noi tutto rimbomba più forte? Daniele Aureli di Occhisulmondo - con la dramaturg Giusi De Santis - vuole indagare questa tematica mostrandoci i processi che ruotano attorno a una malattia ormai troppo comune, in una sequenza continua di controcampi, dentro e fuori, dentro e fuori, dentro e fuori. Dal corpo della giovane donna ammalata, dai corpi degli amici e conoscenti che visitano sempre meno la stanza numero 13, dentro e fuori il tempo presente, dentro e fuori la storia di un cancro causato da scarti di fabbrica. Storia di umani, di relazioni tra umani, relazioni con familiari e amici, e relazioni con perfetti sconosciuti - forse lontani mille miglia - che però non sono assolutamente estranei alla vicenda. Non c'è niente sul palco: solo un ragazzo dentro uno smoking impolverato, che cambia continuamente forma, si espande, si rimpicciolisce, cerca di moltiplicarsi, straparla e poi cade in lunghi silenzi riflessivi, creando a ogni piccolo

movimento nuvole di polvere bianca che suscitano tanto fascino quanta inquietudine. Un ragazzo in smoking nero impolverato affezionato alla sua donna, innamorato di lei, con cui intrattiene da anni una relazione osteggiata da tutti; la esorta a resistere, a non addormentarsi, a restare viva per farlo vivere ancora, in una sintonia perversa. La scelta registica di lasciare tutto all'attore e al suo corpo - la cui forte presenza scenica non ci fa mancare nulla - tiene lo spettatore in balia di un fiume di concatenamenti in piena, dalla causa all'effetto e poi a risalire come salmoni; scorrendo non tanto verso l'esposizione di una coerente teoria, quanto attraverso la ricerca di senso - inevitabile e umana - ad eventi così emotivamente ingombranti da mettere in atto meccanismi difensivi che polverizzano le relazioni. E allora come sul palco anche in platea si ha la sensazione che forse meglio evitare, meglio evitarsi, meglio lasciare che a poco a poco tutto vada in dissolvenza perché... come si fa? Che si dice? Bisogna fingere felicità? Bisogna ostentare tristezza? Come ci si comporta?

Elena Zeta

Eracle. Alla padre patria

Gianpiero Borgia, regista di Eracle: da dove nasce la necessità di affrontare il tema dei padri separati? C'è una vostra esperienza personale e diretta dietro questa scelta?

La Caritas di Barletta svolge un servizio di assistenza tramite una mensa e una casa-dormitorio; da un paio d'anni è stato avviato un progetto sperimentale che si chiama 'Casa Betania' per cui all'interno di queste strutture sono stati ricavati dei "living", degli spazi comuni dove i padri separati possono dormire e ospitare, quando capita, i figli. Li abbiamo frequentati per qualche giorno, lavorando a fianco degli operatori, fondamentali nella mediazione con la condizione estrema di queste persone, intervistando, parlando con loro, somministrando i pasti e ascoltando racconti, sia diretti che riferiti dagli operatori.

Quella che raccontate è una "storia in particolare" o avete assemblato diverse vicende?

La crisi coniugale spesso avviene secondo veri e propri step liturgici e sociologicamente standardizzati. Essa interviene quando il maschio ha un problema sul lavoro ed è più o meno accelerata da una qualche forma di violenza o di paura, quelle che la donna racconta nella fase di divorzio e che normalmente spingono il tribunale a tutelare la famiglia; inoltre parliamo di famiglie che vanno dall'impiegatizio all'operaio: basta un secondo affitto per condurle alla miseria. Il primo racconto, quindi, deriva dall'analisi di una situazione statistica e sociologica; dopo inizia il lavoro di confronto con la realtà in cui i mille aneddoti personalizzano, caratterizzano, riempiono di contenuto emotivo

e personale delle scatole drammaturgiche standard.

Vorremmo capirne di più a proposito degli attrezzi da palestra presenti in scena e soprattutto che rapporto c'è con il mito di Eracle.

Lavoriamo sul mito classico come metafora distorcente, violenta, come lente di ingrandimento di una tematica reale. A caratterizzare Eracle sono la rabbia, per la quale commette la strage familiare, e il momento della prova. Ci sono due percorsi paralleli: il primo è la prova fisica reale a cui l'attore si sottopone – i pesi sono veri, gli esercizi elaborati con un trainer; l'altro è dimensione immaginaria della storia che ci viene raccontata. Volevo che la prova fisica fosse la metafora delle dodici prove che Eracle stesso deve superare: quella forza che tu acquisisci può essere il tuo peggiore nemico; quella forza che consente ad Eracle di risorgere dall'Ade è poi la stessa con la quale fa strage della propria famiglia: i due elementi dovrebbero rimanere dissociati e viaggiare parallelamente in quanto il dialogo tra i due conferirebbe allo spettacolo una piega naturalistica che io vorrei non ci fosse.

Forti/Racco



Ph Angelo Maggio

La condizione femminile

L'essere donna è un tema che ha trovato nella storia motivo di conquiste, rivendicazioni. Oggi la donna è di nuovo inserita in un contesto che suscita dialogo e due spettacoli – 'La buona educazione' e 'Benedetta' – portano sulla scena donne che hanno in comune da una parte l'educazione, con le sue problematiche spiazzanti e ricche di contraddizioni e dall'altra la rieducazione, attraverso un percorso di espiatione sociale. 'La buona educazione', con drammaturgia e regia di Mariano Dammacco, incuriosisce. L'ultimo dei capitoli che formano la 'Trilogia della fine del mondo', ('La morte e la fanciulla', 'Esilio', 'La buona educazione') trova il suo finale in questa rappresentazione, in uno spazio

scenico – racconta la compagnia – finalmente adeguato alle esigenze artistiche. Dopo un percorso di difficile costruzione, provante, come dice lo stesso regista, la Piccola Compagnia Dammacco trova la sua voce in questa prima nazionale. Un teatro della mente e della persona che attraversa diversi stimoli. Serena Balivo, giovane e affascinante attrice Premio Ubu 2017, costruisce la sua identità teatrale con un corpo che si trova di fronte un panorama culturale dove l'essere donna è oggetto di riflessioni, che trovano su un palco la via dell'espressione. Due detenute, Federica Ciminiello e Margherita Cau prossime alla scarcerazione, saranno le protagoniste di uno spettacolo che racconta,

attraverso le parole di Benedetta, un tema caldo come quello della criminalità organizzata. La loro rieducazione è espiatione: "nonostante i crimini subiti sofferti e provocati si attende inevitabilmente che le venga fatto del bene"; con questa frase di Simone Weil, il regista Mimmo Sorrentino ci parla della sua esperienza nel teatro sociale e conduce questo lavoro sulla scena. Il contesto in cui nasce lo spettacolo nelle sue fasi di costruzione discioglie nel testo tematiche forti come la mafia, le vittime, le istituzioni, e una parola, quella di Benedetta, che cerca ascolto, comprensione, una parola che non vuole spegnersi ma esserci. "Benedetta esiste ed è in carcere. E fa il tifo per noi".

Arianna Cives

IO SONO LAGGENDA

mercoledì 30 maggio

h 19 Sala Consiliare

La buona educazione (60')

Piccola Compagnia Dammacco

h 20 30 Teatro Vittoria

111 (60')

Compagnia Brandi-Orrico

Progetto Europe Connection

h 22 Teatro Sybaris

Benedetta (80')

Teatroincontro

Distribuendo

per via

Distribuisco U Crivu su Corso Garibaldi

la passante il negoziante il pensionato lo studente al tabaccaio chiedo

Ci venite stasera allo spettacolo? Come no? A che ora jè?

Avete tre opzioni l'uno il due e il tre?

Ah ah (ride)... e che so' le buste di

Mike Bongiorno?

No! Primo spettacolo le 19 secondo 20.30 terzo 22...

Ahh... orari brutti. A chi lascio u tabacchino?

Magari venite a quello delle 22...

Magari! E se poi m'addormento?

Faccio brutta figura... no no...

Venite domenica allora, li avrete sei opzioni...

Magari! Ma proprio sta domenica agghju u battezzu del nipotino...

Vabbè vabbè – lo tranquillizzo – sarà per l'anno prossimo...

Se cambamu – dice lui –

Se cambamu...

gli fo eco e lo saluto

e subito nel vicolo m'imbuco

tocandomi li sotto per

scongiuro

a pie' veloce rasente il muro...

La sera a teatro disse poi l'attore

a me basta un solo spettatore

una commessa un salumiere

o pure un tabaccaio

a lui solo dare la parola

il gesto il suono

il senso la storia...

Un tabaccaio, n'è sicuro?

N Racco cantastò